

Monicelli
torna al grande pubblico dopo una lunga
convalescenza. «Ecco perché
non tradirò mai la commedia all'italiana»

Accordo fatto
tra i due colossi delle comunicazioni Usa
Wamer Bros (cinema, tv, dischi)
più Time (editoria): nasce un «supergruppo»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Editoria
È l'era
del lettore
economicus

GIAN CARLO FERRETTI

Il 1988 è stato un anno particolarmente fitto e numeroso di avvenimenti per il libro italiano. Nuove librerie firmate (anche se non sempre funzionali), saloni e fiere, Torino e Francoforte, mobilità di dirigenti editoriali e di quote di proprietà, spregiudicate tecniche pubblicitarie e iniziative promozionali e tante altre cose con relativo contorno di servizi e inchieste multimediale.

Ma le cifre sulle vendite in libreria (esclusi i libri per ragazzi) come risulta da attendibili stime, pur registrando un incremento rispetto all'87, appaiono piuttosto deludenti.

Le cifre sulle vendite in libreria (esclusi i libri per ragazzi) come risulta da attendibili stime, pur registrando un incremento rispetto all'87, appaiono piuttosto deludenti. Conferma l'esistenza di un mercato statico, se non in lieve flessione: meno 0,7 per cento in pezzi e più 6,5 in lire (che praticamente copre l'aumento dei costi).

Il miglioramento dell'88 (non modificato sostanzialmente dalla statistica di fondo) l'aumento in pezzi, non rappresenta un incremento rilevante (o comunque adeguato alle aspettative del settore) e non trova riscontro nell'aumento del fatturato, che è del 5,5 per cento in più e molto vicino alla percentuale di aumento del prezzo di copertina.

Sembra ragionevole inoltre attribuire l'aumento del numero di pezzi venduti più al successo delle opere più accessibili e al secondo scalo economico, che non a una reale tendenza di sviluppo (la maggior crescita del libro economico, del resto, era iniziata in Italia da qualche anno, e aveva già avuto parziali successi e parziali revisioni fatte tra il settembre 1987 e il luglio '88). Dove l'implicita crescita futura del catalogo rappresenta un fenomeno importante (anche se non privo di interne contraddizioni) ma che è ancora una volta come l'antica critica dei lettori alle novità stagionali e al prevalente impegno editoriale nei confronti di esse (Eco è naturalista e in assoluto, l'eccezione che conferma la regola) e dove l'editoria libraria sembra scontare la sempre maggior preminenza della commercializzazione e distribuzione rispetto alla produzione (che modifica la ricerca e l'intervento, e che, se è realmente, l'ars della lettura) e l'appiattimento delle differenze e specificità tra casa e casa editrice, evidenziato dall'intercambiabilità del quadro dirigente e dei titoli pubblicati.

Queste considerazioni si guardano soprattutto la grande editoria, che va tuttavia condizionando alle sue logiche anche case editrici di ben diversa impostazione. Basta pensare alla strategia di mercato, allo stesso tipo di prodotto e di pubblico, e impotente o disinteressata alla formazione e conquista di nuovi strati di lettori abituali.

Certo, i dati delle librerie non esauriscono il quadro e il discorso. Ci sono altri canali, che presentano maggiori potenzialità e sviluppi, come i grandi magazzini, supermercati, ipermercati, edicole, mailing e club. Ma essi non sono ancora tali da modificare in modo sostanziale la situazione descritta, di un'area della lettura che si estende con estrema lentezza e contraddittorietà, e non sono ancora tali poi da rappresentare un'alternativa alla libreria per quanto riguarda soprattutto il libro di carta, il libro cioè che ha in sé un potenziale informativo, intellettuale o letterario capace di durare nel tempo.

Se e fino a che punto questi canali possano contribuire a un reale ampliamento dell'area della lettura, e se, in termini di occasionalità o saltuarietà dell'acquisto, è difficile dire. Va intanto preso atto di questa nuova realtà, e va prestata ad essa un'attenzione critica, almeno pari, se non maggiore, di quella che ha per oggetto (quasi esclusivo, oggi) la libreria.

Elogio della finzione

BUENOS AIRES. «Ciò che si è fatto con Salman Rushdie è un atto di fanatismo e d'intolleranza di fronte al quale uno spirito libero non può sentire altro che orrore. Lo dice Ernesto Sabato, forse il più grande degli scrittori argentini viventi, che negli ultimi anni ha svolto un importantissimo ruolo della difesa dei diritti umani.

Lo incontriamo nella sua modesta casa di Santos Lugares, una località della cintura operaia di Buenos Aires. Ci riceve in uno studio molto luminoso nel quale dedica non meno di tre ore al giorno alla pittura. «Sto perdendo la vista e perciò mi risulta più facile dipingere che scrivere», dice Sabato per spiegare questa sua tardiva vocazione.

Autore di tre grandi romanzi considerati di primissimo livello nella letteratura latinoamericana - «Il tempo», «Sopra ogni cosa», «L'ombra», «L'addio», «L'addio» - è un a decina di anni che riflette una quasi ossessiva preoccupazione intorno al destino dell'umanità in mezzo a una civiltà progressivamente meccanizzata. Sabato fu l'uomo scelto dal presidente Alfonsín per difendere ciò che è diventato poi un'agghiacciante inchiesta sulla violazione dei diritti umani sotto la più recente dittatura militare argentina.

La Commissione d'inchiesta di Juli presieduta (Consiglio) pubblico poi i risultati di questo lavoro in un libro suggestivamente intitolato «Nunca más» (Mai più), il cui contenuto fu decisivo per il processo e la condanna dell'ex presidente Jorge Videla e altri capi della dittatura.

Sabatò, agguerrito magistrato di 77 anni, è quindi una persona dalla cui opinione non si può prescindere di fronte a fatti che ripropongono i cruciali temi della violenza, l'ingiustizia, l'oppressione, la lotta per la libertà.

Sabatò, abbiamo visto la sua firma la cui è una recente dichiarazione in cui editore e intellettuali di tutto il mondo condannano l'ordine di arresto contro Salman Rushdie rivolto al presidente del Consiglio Gheddafi.

Ciò che è stato fatto con Rushdie è un atto di fanatismo e d'intolleranza di fronte al quale uno spirito libero non può sentire altro che orrore. Non conosco Rushdie e quindi non posso esprimere un'opinione valida sui suoi libri. Ma devo dire che, in qualsiasi caso, la creazione artistica esige una assoluta libertà. Nessuna ideologia politica, nessun fanatismo religioso ha il diritto di sopprimere o coartare questa libertà. Se ciò accade, il risultato è inevitabilmente banale, la distorsione dei valori. Ma qui ci vuole un chiarimento. Sarebbe deplorabile che la giustissima reazione ostile su-

«Lo scrittore non può rinunciare a descrivere l'uomo e i suoi aspetti razionali e irrazionali»

L'argentino Ernesto Sabato difende Rushdie e spiega le forme del suo impegno nella lotta per la libertà

scitata in tutto il mondo da questo atteggiamento di Khomeini ci portasse a respingere anche l'Islam. Il mondo musulmano ha dato all'umanità grandissimi mistici, grandissimi poeti, grandissimi filosofi e anche importanti esempi di tolleranza. Sarebbe un imperdonabile errore giudicare questa ricca cultura attraverso una decisione come quella di Khomeini. Sarebbe come giudicare la cultura cattolica solo attraverso l'Inquisizione.

Lei ha firmato una precedente dichiarazione nella quale esortava personalmente Gheddafi a non opporre il suo governo a un'inchiesta sul caso di Salman Rushdie. A quali punti si riferiva?

A quelli nei quali si parla di una presunta somiglianza fra Fidel Castro e Pinochet. Questo mi pare ingiusto. Ma la dichiarazione era già stata firmata da personalità importanti e mi sembra che non potesse negare il mio appoggio alla parte essenziale di questa iniziativa, ossia il desiderio di promuovere l'instaurazione di un regime democratico a Cuba, perciò sono favorevole invece al Nicaragua che sta mantenendo in piedi un sistema pluralistico malgrado le enormi difficoltà che deve affrontare. Sono sempre stato accanto a coloro che lottano per la giustizia sociale e la libertà dei popoli oppressi.

PABLO GIUSSANI
Questa è la ragione per la quale abbandono, mezzo secolo fa, la gioventù comunista del mio paese dopo cinque anni di durissima militanza. Non potevo sopportare i crimini dello stalinismo.

Quale è il suo punto di vista attuale sul regime sovietico e sulle riforme di Gorbaciov?

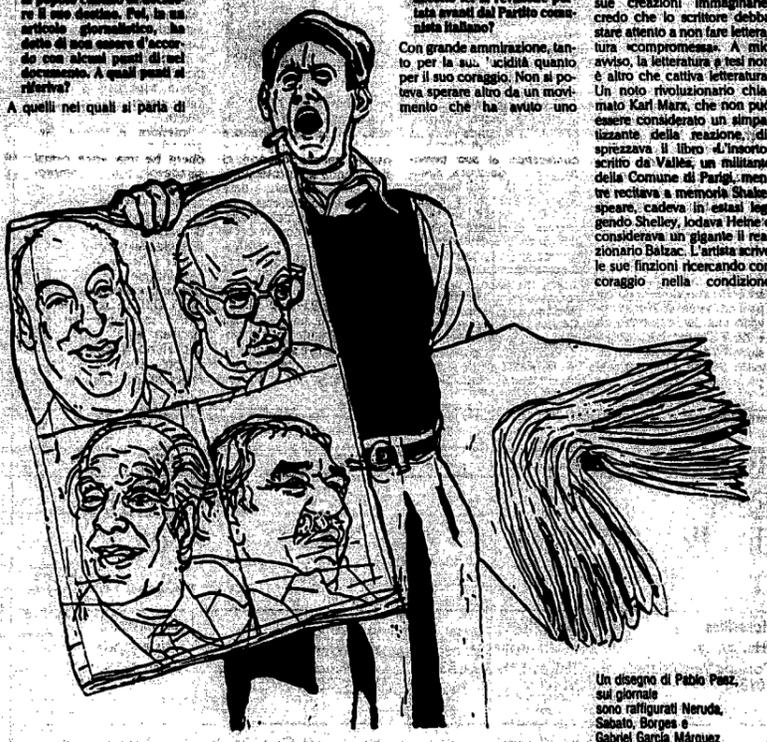
Approvo fortemente queste riforme. I cambiamenti che si stanno verificando nell'Urss dimostrano che quelli che si ribellavano in altri tempi contro lo stalinismo - come era il mio caso - non erano necessariamente agenti di Wall Street, come si diceva allora.

E, ancora prima delle riforme gorbacioviane, come ha accolto lei le rivoluzioni portate avanti dal Partito comunista italiano?

Con grande ammirazione, tanto per la sua «acidità» quanto per il suo coraggio. Non si poteva sperare altro da un movimento che ha avuto uno straordinario leader intellettuale come Gramsci.

Come vede lei il rapporto tra l'intellettuale e la politica? Crede al compromesso?

Preferisco parlare dello scrittore, che è allo stesso tempo più di un intellettuale e meno di un intellettuale, perché lavora non soltanto con la mente ma anche con l'irrazionale. In quanto cittadino, ha il diritto, e molte volte il dovere, di compromettere nella lotta contro l'oppressione, la miseria e l'ingiustizia. Ma ho imparato, attraverso una dura esperienza che per uno scrittore è meglio mantenere la propria indipendenza, per poter esprimere così, sempre e liberamente, ciò che considera la verità. Per quanto riguarda le sue creazioni immaginarie, credo che lo scrittore debba stare attento a non fare letteratura «compromessa». A mio avviso, la letteratura e l'arte non è altro che cattiva letteratura. Un noto rivoluzionario chiamato Karl Marx, che non può essere considerato un simpaticante della reazione, disprezzava il libro d'inscrizione da Vailly, un miliziano della Comune di Parigi, mentre recitava a memoria Shakespeare, cadeva in estasi leggendo Shelley, lodava Heine e considerava un gigante il reazionario Balzac. L'artista scrive le sue finzioni ricercando con coraggio nella condizione



Un disegno di Pablo Pez, sui giornali sono raffigurati Neruda, Sabato, Borges e Gabriel Garcia Marquez

Trovata la partner di Newman governatore



Paul Newman (nella foto) ha trovato la sospirata partner per la rappresentazione delle vicende di Earl Long, famoso governatore della Louisiana degli anni '50. Earl Long nel 1959 si rifiutò pubblicamente di lasciare per la politica una voluttuosa cantante di cui si era innamorato. Blaise Starr. Per la cantante l'interprete sarà Lolita Davidovich, attrice canadese poco nota in campo cinematografico. Tra le attrici che sono state scartate c'è anche Melanie Griffith. Earl Long morì nel 1960, con accanto la fedele Blaise Starr.

In Canada e Usa
«video» della Scala

Le opere messe in scena alla Scala di Milano saranno distribuite in video su tutto il mercato nordamericano. La Public Media, Incorporated di Chicago, infatti ha acquistato dalla Sacis un primo stock di 15 opere in programma nei prossimi cinque anni. L'accordo è stato firmato dopo una lunga trattativa dal presidente della Public Media, Charles Benton, e dall'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci. Rai e Sacis hanno già concluso un accordo analogo per il mercato giapponese.

I critici cinematografici di tutto il mondo a Roma

Il convegno è organizzato dall'Ente dello spettacolo. Intanto, si riunisce il gruppo di lavoro del Comitato nazionale per la diffusione del film d'arte e di cultura (Facc) che ha discusso degli spot pubblicitari e ha tenuto a manifestare la propria solidarietà e apprezzamento al presidente del Sindacato critici Lino Micciché per le sue dimissioni dall'«Avanti!».

Rivoluzione francese: Duverger parla alla Camera

Maurice Duverger, storico e politologo francese, è domani, alle 17.30, nella Biblioteca della Camera dei deputati di Roma, una conferenza sulla Quinta Repubblica e la Rivoluzione francese. Interverranno Leopoldo Elia, Giuseppe Galasso, Silvano Labriola, Giuseppe Vacca. Continueranno, quindi, le iniziative culturali della Camera, dopo la Conferenza sul tema della «Rivoluzione francese e i diritti dell'uomo».

A New York un convegno sui restauri italiani

Tra il 10 e l'11 marzo al Metropolitan Museum si parlerà di restauri in Italia. Il convegno, su «La grande età dell'alfresco», di Masaccio a Titian, prenderà in esame i risultati di alcune campagne di restauro di affreschi e di dipinti murali, dalla Cappella Brancacci alla cattedrale di Orvieto, al convento di S. Marco a Firenze. Tra gli studiosi che parteciperanno, Giorgio Bonsanti, Omella Casazza, Keith Christiansen.

Trenta teologi: «Gesù non ha detto che tornerà»

Trenta teologi americani, gli stessi che l'anno passato misero al voto il «Pater Noster», hanno stabilito che Gesù non ha promesso di tornare una seconda volta. E così hanno tirato in ballo direttamente il Credo, la dove recita che è «il Figlio di Dio da venire a giudicare i vivi e i morti». Il teologo Edward Bonner ha anche sostenuto che la dottrina del «ritorno» viene già illustrata con in molte università cattoliche. La società Gallup, in un sondaggio, ha affermato che il 12 per cento degli interpellati non ha dubbi sul ritorno di Cristo. Tra i cristiani, 190.

Nove nuovi film brasiliani a Torino

Il cinema novo non è stato solo un fenomeno passeggero, ma un pezzo della storia del cinema mondiale. Dopo di allora, però, il cinema brasiliano non è terminato, anche se in Italia ben pochi se ne sono accorti. La Fice, in collaborazione con gli Incontri di Sorrento e con i brasiliani Embratime e la Fundação do Cinema Brasileiro, ha organizzato a Torino fino al 10 marzo una rassegna di titoli del tutto inediti per l'Italia. Niente Brasile sembra a carnevale, dunque, ma quello violento e alienante di *Armas de noite* di Wilson Barros e *Cidade oculta* di Chico Borelli, la terra dell'ironia di *Beane macho* di Francisco Ramalho Jr. e *Peliz ano velho* di Roberto Gervitz.

GIORGIO FABRE

E tu studente non capirai mai il Belpaese

I docenti universitari di storia dell'arte hanno collegialmente espresso al ministro Galloni il loro categorico, motivato dissenso dallo sciagurato proposito di escludere l'insegnamento della loro disciplina dall'area comune delle scuole secondarie. Per quanto se ne sa, tutto il piano di riforma è concepito in senso decisamente anti-umanistico, ma poiché è sperabile che l'esclusione sia dovuta ad incompetenza e non a un calcolo perverso, invitiamo il ministro, ed i suoi collaboratori a riflettere che le conseguenze della ventata esclusione sarebbero gravissime.

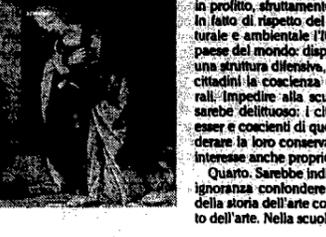
Primo. Contro quella che è ormai la convinzione di tutta la cultura moderna, la produzione artistica (in Italia vastissima e di alta qualità) seguirebbe ad essere considerata come marginale e secondaria, imparagonabile per importanza storica con gli eventi politici e per dignità culturale con le lettere e le scienze. È lo strascico di un vecchio pregiudizio classicista: gli artisti lavorano la materia con tecniche manuali, e quindi la loro opera è connessa con un artigianato per principio escluso dall'area del potere. È vero il contrario: attraverso gli artisti

e il loro prestigio intellettuale il mondo del lavoro ha sempre partecipato del potere politico e religioso. Escludere dalla scuola la storia dell'arte significherebbe dimezzare la storia della civiltà, ignorare, insieme all'orientamento, i suoi elementi essenziali, falsarne l'orientamento.

Secondo. La storia dell'arte è, in sostanza, la storia della città e del territorio, cioè dell'ambiente reale della vita individuale e sociale. È arcinoto che gli odierni mali sociali dipendono in larga misura dal cattivo rapporto degli individui con il loro ambiente immediato, dunque con l'ambiente urbano in gran parte caratterizzato dal lascio artistico del passato. Ignorare il valore, è obiettivamente, una causa di alienazione, talvolta addirittura di incompatibilità. Non si può avere nozione del valore dell'ambiente urbano se non lo si conosce nella sua consistenza storica, cioè nei suoi monumenti e nelle sue opere d'arte. Già nella scuola primaria e media dovrebbe darsi agli scolari il senso del valore dell'ambiente storico: città e territorio. Sono la conoscenza e la coscienza del valore

Polemiche per l'esclusione della Storia dell'arte come materia di insegnamento nel biennio della scuola superiore. Si parla, ovviamente, del disegno di legge di riforma che da anni è in discussione. Un gruppo di docenti di storia dell'arte, da Giulio Carlo Argan a Maurizio Calvesi, da Renato Barilli a Ferdinando Bologna, da Luciano Bellòsi a Enrico Crispolti, solo per citarne alcuni, hanno sottoscritto un appello per chiedere che l'insegnamento venga introdotto già nel biennio comune e che esso venga affidato a docenti specializzati nella materia per il ruolo formativo che la materia ha nell'educazione dei giovani.

GIULIO CARLO ARGAN



«Annunciazione» di Leonardo da Vinci

dell'ambiente che fanno degli abitanti di una città altrettanti cittadini. Terzo. La scacciata della storia dell'arte dalla scuola ha certamente i suoi motivi, che mi auguro inconsci. Mobili e immobili che siano, le opere d'arte sono valori, anche in senso economico. In una società democratica i valori culturali sono d'interesse pubblico, comune, anche se di proprietà privata. La tutela del patrimonio culturale e ambientale è la difesa di un interesse comune contro l'interesse privato: e si sa che la proprietà degenera volentieri in profitto, sfruttamento, speculazione. In fatto di rispetto del patrimonio culturale e ambientale l'Italia è il peggior paese del mondo: dispone di leggi e di una struttura difensiva, ma è scarsa nei cittadini la coscienza dei valori culturali. Impedire alla scuola di formarla sarebbe delittuoso: i cittadini debbono essere e coesistere di quei valori e considerare la loro conservazione come un interesse anche proprio.

Quarto. Sarebbe indizio di pervicace ignoranza confondere l'insegnamento della storia dell'arte con l'insegnamento dell'arte. Nella scuola non specificamente artistica l'insegnamento della storia dell'arte è un insegnamento di storia e ha affidato esclusivamente agli storici dell'arte, non a docenti, cioè, che non siano specializzati: infatti lo scopo non è di fare degli artisti, ma dei cittadini coscienti della loro storia.

Quinto. Nei primissimi anni del secolo scorso Federico Schiller ha spiegato come sia necessaria un'educazione estetica: è educazione a una concezione libera, spregiudicata, viva e creativa del mondo. Educazione alla libertà, dunque. Non sarà questo, magari inconsciamente, il motivo della scacciata della storia dell'arte dalla scuola italiana? Non voglio crederlo, ma è mio dovere di vecchio studioso rammentare al ministro responsabile che la minacciata esclusione della storia dell'arte, oltre che un attentato alla maggior ricchezza del nostro paese, sarebbe una diminuzione della sostanza democratica della scuola italiana. Gioverebbe soltanto a chi dell'arte fa mercato, della città una fonte di profitti illeciti, dell'ambiente un oggetto di sfruttamento esoso e irrimediabilmente nocivo.